

LE TIPOLOGIE DELLA CERAMICA COMUNE
NEL MEDITERRANEO CENTRO-OCCIDENTALE:
UGUAGLIANZE E DIFFERENZIAZIONI REGIONALI

Sara Giardino - Sapienza University of Rome

By taking the example of a few significant cases, this essay examines the main regional innovations in common ceramic production of the Phoenician sites. Special attention will be given to the chronology of the emergence of these variations leading to the diversification from the Levantine cultural tradition shared by all Mediterranean regions.

Keywords: Phoenician ceramic repertoire; Common ware typologies; Central and Western Mediterranean productions; similarities; regional peculiarities

1. INTRODUZIONE: DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE DELLA CERAMICA COMUNE FENICIA

Il primo aspetto da trattare nello studio della “ceramica comune” è costituito dallo stabilire quali manufatti far rientrare all’interno di questa categoria. È ormai generalmente accettata, anche se con riserve, la definizione proposta negli anni Settanta da T. Mannoni, secondo il quale è da identificare con questa espressione “tutta la ceramica utilitaria in cui prevalente su quello artistico è l’aspetto funzionale”¹. Si tratta, tuttavia, come sottolineato da M. Bats, di un termine di convenienza linguistica che non copre una definizione scientifica troppo precisa². Non rispecchia aspetti funzionali, tipologici o tecnologici e, pertanto, tende ad includere l’insieme del materiale d’uso quotidiano, normalmente acromo, che ricopre diverse funzioni. Con “ceramica comune” si identificherà, perciò, anche in questo frangente, una categoria ceramica che comprende diverse classi funzionali: da mensa, da dispensa, da fuoco, per la preparazione o per la conservazione degli alimenti, per usi speciali.

Per quanto riguarda nello specifico la ceramica fenicia, la suddivisione in forme d’uso domestico, funerario o commerciale non è rigida, dal momento che lo stesso recipiente può essere rinvenuto in contesti diversi. La stessa flessibilità si nota nella suddivisione a seconda del rivestimento superficiale, poiché una stessa forma può essere acroma, dipinta o ricoperta da *red slip*.

Da una disamina della documentazione disponibile, due aspetti sembrano ormai chiari: l’esistenza di caratteristiche formali e tecniche comuni a tutta la produzione dei siti del Mediterraneo occidentale, derivata dalla diffusione della tradizione artigianale levantina e mantenuta viva dall’esistenza di rapporti commerciali tra i diversi centri; la ricezione da parte della cultura tradizionale degli stimoli innovativi che sorgono nelle realtà locali del Mediterraneo occidentale, un fenomeno che si realizza grazie all’opera degli artigiani itineranti in costante contatto con le popolazioni autoctone. L’introduzione delle innovazioni innesca un processo di diversificazione regionale dei repertori che permette

¹ Mannoni 1972, 297. Si veda sulla questione della definizione, ad esempio: Panella 1996; Esposito - Zurbach 2015, 15-17.

² Bats 1996, 481.

l'individuazione di due macro-aree, centro-mediterranea (Sardegna, Sicilia e Tunisia) e occidentale (Penisola iberica e Marocco)³. Nonostante la ricorrenza di elementi comuni, anche all'interno delle suddette macro-aree si individuano delle specificità locali dovute alla diversità del sostrato culturale e artigianale incontrato a livello territoriale. Le disomogeneità locali tendono, tuttavia, a scomparire, a partire dalla fine del VI secolo a.C., sotto l'influsso dell'espansionismo cartaginese che comporta l'omogeneizzazione delle produzioni vascolari di età punica. Passando al panorama delle forme, di seguito saranno analizzate, a grandi linee, le principali variazioni territoriali che portano al discostamento dalle produzioni comuni a tutte le regioni mediterranee.

2. IL REPERTORIO DELLE FORME: CARATTERISTICHE GENERALI E REGIONALI

Nella classe ceramica da mensa, in tutti i siti fenici occidentali con un'occupazione risalente all'VIII-VII secolo a.C., i piatti presentano aspetti tipici delle aree orientali, con un'ampia vasca e un orlo breve che tende ad ampliarsi, lasciando posto a particolarità morfologiche territoriali, come lo sono la comparsa di una carenatura che interrompe la linearità del profilo esterno (fig. 1:1)⁴ o l'orlo a tesa larga inclinata verso l'interno (fig. 1:2), entrambe caratteristiche tipiche delle aree iberica e nordafricana tra la fine dell'VIII e il VI secolo a.C.⁵ Nel corso del VII secolo a.C. ai piatti già menzionati si affianca la forma con larga tesa inclinata e ombelico centrale, la cui origine va probabilmente ricercata in area centro-mediterranea⁶. È qui, infatti, e in particolare, nei centri di Sicilia, Sardegna, oltre che a Cartagine, che la forma si afferma maggiormente. Da essa si sviluppa nel corso del VI secolo a.C. una variante con profilo spezzato e con restrizione del cavo centrale tipica dei siti sardi (fig. 1:3)⁷. La diffusione del piatto ombelicato risulta, invece, limitata nei siti gravitanti attorno allo Stretto di Gibilterra⁸.

Tra le coppe si distinguono i tipi largamente disseminati in tutto il bacino mediterraneo, come quelli a calotta, a vasca aperta a profilo continuo o con carenatura alta e orlo inclinato verso l'alto o l'interno o con carenatura mediana e orlo a profilo triangolare, da quelli nei quali si identificano delle differenziazioni regionali⁹. Si tratta, ad esempio: delle coppe con carenatura marcata e orlo divergente allungato (fig. 1:4) o con carenatura alta e orlo indistinto (fig. 1:5) poco presenti nell'estremo Occidente, ma ben documentate nel Mediterraneo centrale già a partire, rispettivamente, dall'VIII e dal VII secolo a.C.¹⁰; di

³ Botto - Oggiano 2003, 137-138; Botto 2009a, 335-342; Guirguis 2010a, 175; Giardino 2017a, 154-155.

⁴ Tale caratteristica è riscontrabile già in piatti in *red slip* provenienti da Cadice o Morro de Mezquitilla da contesti della prima metà dell'VIII secolo a.C. (Córdoba Alonso - Ruiz Mata 2005, 1278, fig. 4:A1a; Torres Ortiz *et al.* 2014, 58, fig. 4:j-k; Giardino 2017a, 212, tav. VIII:2298) o in esemplari acromi da Las Chorreras della seconda metà del secolo (Giardino 2017a, 212, tav. VIII:2220).

⁵ Giardino 2017a, 110-111.

⁶ Peserico 2000, 272-273.

⁷ Botto 2009b, 105-106 (per la variante di VI secolo a.C. si vedano ad esempio i nn. 68-69 della fig. 8).

⁸ Giardino 2017a, 112-114.

⁹ Giardino 2017a, 117-124.

¹⁰ Botto 2009b, 134-138; Giardino 2017a, 125. Il tipo con carenatura marcata e orlo divergente allungato compare nella *Red Slip Ware* già nella prima metà dell'VIII secolo a.C. per esempio a Mozia (Nigro - Spagnoli 2017, 27-28, tav. 2:LRS-CB4 *High everted rim*) o nella necropoli di S. Giorgio di Portosucoso (Bernardini 2000, 33, fig. 2:4).

quelle con carena alta e orlo estroflesso (fig. 1:6)¹¹ attestate, al contrario, soltanto nei siti occidentali dalla fine dell’VIII secolo a.C.¹²

Una discriminazione regionale può essere notata anche per quanto riguarda le coppette, di derivazione levantina, con profilo troncoconico e con orlo indistinto o ispessito o con orlo estroflesso (fig. 1:7-8). Poco diffuse nella Penisola iberica, soprattutto nella prima variante, esse sono ben documentate nei siti del Mediterraneo centrale tra VIII e VI secolo a.C.¹³

Tra le forme chiuse, le brocche con orlo espanso e con bocca lobata, entrambe di origine orientale, sono globalmente attestate nei contesti centro-occidentali a partire dall’VIII secolo a.C.¹⁴ Nel caso della forma con orlo espanso o “a fungo”, in alcuni siti del Mediterraneo centrale, alla morfologia più arcaica con orlo del tipo discoide si affianca, nel corso del VII secolo a.C., una più complessa, con imboccatura incavata e orlo indistinto, a volte a formare una specie d’imbuto, semplice o con pareti rialzate, che si innesta su un corpo che può essere globulare o piriforme (fig. 1:9)¹⁵. Nello stesso periodo, gli esemplari sardi si contraddistinguono per il corpo campaniforme e il collo quasi rettilineo (con articolazione mediana meno marcata) che causano le dimensioni maggiori e un generale allungamento del recipiente (fig. 1:10)¹⁶. Tra le brocche con bocca lobata, il tipo con ampia bocca strozzata a formare un becco appena accennato e con orlo ribattuto, liscio o con incisioni parallele orizzontali, si riscontra soltanto nei siti di Cartagine e Sulcis e in contesti della seconda metà dell’VIII secolo a.C. (fig. 1:11)¹⁷. Ancora nel Mediterraneo centrale, nei recipienti con bocca bi o trilobata, nel corso del VI secolo a.C., si nota prima un aumento delle dimensioni della pancia e, successivamente, una conformazione biconica, dovuta all’evoluzione del corpo, da globulare a due tronchi di cono contrapposti, mentre il fondo diventa piatto o anulare debordante (fig. 1:12)¹⁸. Parallelamente nella Penisola iberica, la forma può sperimentare, alternativamente o congiuntamente, un aumento del diametro al livello dell’imboccatura, un accorciamento del collo (soltanto nel VI secolo a.C.) e un accrescimento del volume della parte superiore del corpo che da piriforme diventa ovoidale (fig. 1:13)¹⁹.

¹¹ Il tipo in questione è documentato, oltre che nella Penisola iberica (Giardino 2017a, 125), anche a Ceuta e Mogador, ma soprattutto nel repertorio della *Red Slip Ware*. Si veda ad esempio: per Ceuta, Villada Paredes - Ramón Torres - Suárez Padilla 2010, 253, fig. 5:46 (acromo, da strati superficiali); 289, fig. 41:93 (in *red slip*); per Mogador, López Pardo - Habibi 2001, 55, fig. 2:61, 74 (in *red slip*).

¹² A differenza della precedente, le due produzioni sono presenti soltanto nella Penisola iberica: Giardino 2017a, 125-126.

¹³ Botto 2009b, 160-165; Giardino 2017a, 128-130. La prima variante è presente a Mozia già dalla fase iniziale dell’occupazione fenicia: Nigro - Spagnoli 2017, 27-28, tav. 3:MC.13.4446/27 (in *red slip*). La loro presenza è testimoniata anche a Mogador nella seconda metà del VII secolo a.C. da alcuni esemplari in *red slip*: López Pardo - Habibi 2001, 56, fig. 2:58, 63.

¹⁴ Botto 2009b, 185-195.

¹⁵ La variante è attestata soprattutto a Mozia e a Utica, mentre è più sporadica nei siti sardi e maltesi: Peserico 1996, 41, fig. 1:3, 3a, 3A; 86-91; Vecchio 2002, 254; Guirguis 2010a, 189-190.

¹⁶ Peserico 1996, 152.

¹⁷ D’Andrea - Giardino 2011, 141, tav. II:1-2 (con bibliografia precedente).

¹⁸ Botto 2014, 396-397. Per la forma completa nella classe ceramica dipinta si veda, ad esempio, Guirguis 2010a, figg. 19-21:A.

¹⁹ Martín Ruiz 2004, 92, fig. 87.

In quanto agli attingitoidi, anche noti con il nome di *dippers* dalla letteratura anglosassone, si può seguire l'evoluzione della forma dalle più antiche attestazioni occidentali, presenti nell'VIII secolo a.C. nella Penisola iberica e a Sulcis²⁰ e caratterizzate dal fondo leggermente convesso (fig. 1:14), fino alla comparsa, nel corso del VI secolo a.C., del fondo cuspidato (fig. 1:15) in tutto il Mediterraneo o del fondo piatto (fig. 1:16) soltanto in pochi esemplari rinvenuti a Nora e a Monte Sirai²¹.

La regionalizzazione del repertorio di derivazione levantina diventa ancora più evidente dall'esame di due forme in particolare: il *pithos* e il cratere. Nel primo caso si tratta di un grande contenitore dal profilo ovoidale o piriforme e con ampio orlo a sezione triangolare, appartenente alla classe funzionale da conservazione (fig. 1:17). È ampiamente diffuso, per quanto riguarda la ceramica comune, già dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C.²², in tutti i centri dell'area costiera spagnola e in territorio nordafricano. Sono pochi, invece, gli esemplari rinvenuti nei siti del Mediterraneo centrale, vale a dire a Cartagine, Mozia, Nora e Sulcis e ciò permette di definirlo come specifico delle zone occidentali dell'espansione fenicia²³. La forma è stata messa in relazione con alcune tipologie di anfore domestiche, chiamate anche "crateri anforoidi" o "crateri"²⁴, attestate in ambito siro-palestinese²⁵, ma si distingue, in area occidentale, per la comparsa di caratteristiche evolutive: il collo è più corto, le anse sono a sezione bifida, possono arrivare fino a quattro e terminano sulla parte superiore del corpo che raggiunge il diametro massimo generalmente nella sua parte centrale²⁶.

I "crateri anforoidi" o "crateri" di derivazione levantina giungono anche nei centri del Mediterraneo centrale²⁷. Gli esemplari in ceramica comune sono attestati negli abitati e nei tofet di Cartagine e Sulcis tra 750 e 700 a.C. (fig. 1:18)²⁸, lasso temporale dopo il quale la forma scompare. A differenza di quanto accade per il *pithos*, tuttavia, nei due siti interessati dalla diffusione, questo tipo di contenitore sembra conservare le principali caratteristiche morfologiche orientali, vale a dire un collo alto cilindrico, anse verticali a sezione ovale o a

²⁰ Essi sono presenti nella prima metà dell'VIII secolo a.C. a Cadice (Córdoba Alonso - Ruiz Mata 2005, 1283, 1283, 1287, fig. 8:H; Torres Ortiz *et al.* 2014, 61, fig. 8) e nella seconda metà dello stesso secolo a La Fonteta (Rouillard - Gailledrat - Sala Sellés 2007, 236, fig. 174:10) e a Sulcis (Bartoloni 1990, 48-49, fig. 8:204).

²¹ Per una disamina della forma comprensiva di riferimenti bibliografici per le attestazioni sia in Oriente sia in Occidente si veda: Botto 2009b, 217-220.

²² Martín Ruiz 1995, 119. Si veda, ad esempio, l'esemplare di Las Chorreras: Gran-Aymerich 1981, 343, fig. 26:5218 (750-700 a.C.).

²³ Per le attestazioni della forma si veda: Pla Orquín 2014. Ad esse si aggiunge un reperto rinvenuto a Mozia: Vecchio 2002, 121, tav. 16:4.

²⁴ Sulla terminologia si veda: D'Andrea - Giardino 2011, 141 e n. 60 (con relativi riferimenti bibliografici).

²⁵ Si veda ad esempio: Doumet-Serhal 2003, 45, fig. 8:50; Núñez Calvo 2004, 286-290, figg. 139-144.

²⁶ Un esemplare dalle caratteristiche appena descritte appare come urna cineraria in una tomba della fase iniziale della necropoli del Cortijo de San Isidro (Malaga), datata verso la fine del IX secolo a.C. Si precisa che si tratta, tuttavia, di un esemplare che presenta bande dipinte sul corpo: Juzgado Navarro - Sánchez Sánchez-Moreno - Galindo San José 2016.

²⁷ Un solo esemplare, dipinto, è stato rinvenuto nella Penisola iberica tra il materiale arcaico dei depositi di Huelva. Per esso è da notare la stretta somiglianza con i reperti di Tiro: González de Canales Cerisola - Serrano Pichardo - Llompart Gómez 2004, 51, tav. IX:27-28.

²⁸ Per le attestazioni della forma nelle versioni acroma e dipinta si veda: Vegas 1999, 168-169, fig. 71:1-4; Guirguis 2010b (con bibliografia precedente); D'Andrea - Giardino 2011, 141, tav. I:1-2 (con bibliografia precedente).

doppio cannello, impostate tra l'orlo, talvolta bifido, e la parte superiore della spalla, e un corpo ovoidale. Come già osservato da P. Bartoloni e da M. Guirguis²⁹, le differenziazioni morfologiche che portano alla separazione in Occidente del *pithos* dal cratere rispecchierebbero il diverso impiego delle due forme: la prima, con un'altezza media di 130/140 cm, che la rende poco mobile, e con un'imboccatura più piccola rispetto al centro del corpo, dove è situato il punto di massimo diametro, sembrerebbe essere adatta alla conservazione delle derrate alimentari; la seconda, per le dimensioni minori e la conformazione delle anse, permetterebbe un facile spostamento e un utilizzo per la miscelazione del vino.

Tra i recipienti ascrivibili alla classe ceramica da preparazione, la forma del bacino si sviluppa nel Mediterraneo centro-occidentale partendo dall'imitazione di prototipi orientali. Dalla seconda metà dell'VIII e fino al VI secolo a.C. si osserva la generale diffusione del tipo con orlo ispessito divergente, vasca a pareti convesse e fondo indistinto piatto (fig. 2:1)³⁰. Contemporaneamente delle variazioni nell'orlo e nella vasca sono osservabili, invece, in alcuni esemplari attestati nel Mediterraneo centrale che presentano un orlo ingrossato e rientrante e una vasca meno profonda (fig. 2:2)³¹. A partire dal VII secolo a.C. è inoltre attestato in alcuni siti spagnoli e a Cartagine e Mozia un tipo con orlo ingrossato e pendulo e vasca carenata (fig. 2:3)³².

Nel repertorio delle forme da fuoco, l'olla o *cooking-pot* conosce un'ampia diffusione in tutte le zone dell'espansione fenicia. Nella Penisola iberica è predominante, a partire dalla seconda metà dell'VIII e fino alla prima metà del VI secolo a.C., la variante con orlo inclinato esternamente, più o meno spesso, e generalmente con pareti parallele, corpo ellittico o piriforme e fondo piatto (fig. 2:4). Nel Mediterraneo centrale è più frequente, invece, soprattutto tra VII e VI secolo a.C., la versione con orlo espanso internamente, corpo globulare e fondo leggermente convesso o, più raramente, piatto (fig. 2:5). Entrambi i tipi sono, comunque, documentati anche nell'altra area rispetto a quella indicata³³. Connessi alla versione centro-mediterranea, sono due sottotipi, entrambi peculiari del VI secolo a.C., che si differenziano per una diversa conformazione dell'orlo: nel primo caso diventa ancora più ingrossato, appiattito sia esternamente sia superiormente ed separato dalla spalla con una solcatura (fig. 2:6)³⁴; nel secondo caso è appiattito superiormente e ha l'estremità arrotondata o assottigliata (fig. 2:7)³⁵.

Al contrario dei casi descritti in precedenza, per alcune forme come le *oil bottles*, i bruciaprofumi e le lucerne non si evidenziano sviluppi morfologici regionali, ma piuttosto evoluzioni cronologiche che riguardano l'intero bacino mediterraneo. Nelle *oil bottles* i mutamenti nell'aspetto del fondo esprimono il passaggio da una prima variante, con piede ad anello ed umbone centrale convesso (fig. 2:8), datata tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., e una variante successiva, apoda e con fondo convesso (fig.

²⁹ Bartoloni 2005, 568; Guirguis 2010b.

³⁰ Si veda ad esempio: Vegas 1999, 179, fig. 88a:5.

³¹ Si veda ad esempio: Vegas 1999, 179, fig. 88b:1; Campanella 2009a, 264-266, fig. 17:114.

³² Si veda ad esempio: Vegas 1999, 182, fig. 87b:1-2.

³³ Botto 2000, 28-29; González Prats 2011.

³⁴ Si veda ad esempio: Campanella 2009b, 308-309, fig. 10:39.

³⁵ Si veda ad esempio: Vegas 1999, 190, fig. 96:7.

2:9), in uso tra la seconda metà del VII e il terzo quarto del VI secolo a.C.³⁶ Per i bruciaprofumi si osserva un passaggio da una conformazione più arcaica, con due coppe carenate di dimensioni simili (fig. 2:10), tipica dei secoli VIII-VI a.C., a una più recente che prevede, a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., una progressiva riduzione della coppa inferiore (fig. 2:11)³⁷. Le lucerne monolici (fig. 2:12), in uso nell'VIII secolo a.C., lasciano il posto alle bilicni (fig. 2:13), nelle quali, tra VII e V secolo a.C., si verifica progressivamente il distanziamento e la chiusura dei becchi fino a presentare una conformazione tubulare³⁸.

Due recipienti appartenenti al repertorio della ceramica da mensa o da dispensa ma attestati frequentemente anche in ambito funerario sono la brocca *neck-ridge* (fig. 2:14) e l'anfora/urna del tipo "Cruz del Negro" (fig. 2:15)³⁹, entrambi di derivazione vicino-orientale⁴⁰. Rispettivamente monoansati e biansati, essi sono accomunati dalla presenza di una costolatura sul collo cilindrico. Nonostante il nome attribuito all'anfora possa far pensare ad una sua maggiore diffusione nella Penisola iberica⁴¹, entrambe le forme sono ben documentate in tutte le aree del Mediterraneo centro-occidentale soprattutto a partire dal VII secolo a.C.⁴²

Ritornando alla ceramica da preparazione, per quanto riguarda i mortai si rileva una distribuzione mediterranea generale. Essi si sviluppano partendo dall'imitazione di prototipi orientali ma introducendo delle innovazioni già a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. A tale proposito risultano interessanti gli esemplari con vasca troncoconica datati tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C. provenienti da Sulcis, dove si notano dei cambiamenti nella configurazione dell'orlo a profilo triangolare, sulla cui fascia esterna compare talvolta un cordolo mediano (fig. 2:16)⁴³. Altre attestazioni, datate tra VII e VI secolo a.C., presentano ancora l'orlo a profilo triangolare ma una vasca meno profonda per la piegatura delle pareti appena al di sotto dell'orlo (fig. 2:18). Contemporanei ai precedenti sono poi i mortai con orlo a mandorla, pareti rettilinee o convesse e fondo indistinto piatto o concavo (fig. 2:17)⁴⁴.

³⁶ Orsingher 2011, in particolare 37 e 56-57.

³⁷ Martín Ruiz 2004, 96; Botto - Campanella 2009, 502.

³⁸ Botto - Campanella 2009, 507.

³⁹ Il nome deriva dall'omonima necropoli della Penisola iberica, nella provincia di Siviglia, che ha restituito il maggior numero di attestazioni. Per questo motivo il tipo di recipiente è spesso chiamato "urna" piuttosto che "anfora".

⁴⁰ Sulla questione della provenienza orientale dell'urna "Cruz del Negro" si veda: Kbirí Alaoui - López Pardo 1998, 11; Botto 2000, 27-28. Per alcuni confronti levantini della brocca *neck-ridge* si veda: D'Andrea - Giardino 2011, 142-143.

⁴¹ Ciò è in realtà vero per quanto riguarda i siti indigeni della Spagna: Botto 2000, 28.

⁴² La brocca *neck-ridge* risulta essere attestata, in *red slip*, già in strati della prima metà dell'VIII secolo a.C. ad esempio a Mozia: Nigro - Spagnoli 2017, 30, tav. 4:LRS-J1 *Neck-ridge jugs*.

⁴³ Bellelli - Botto 2002, 279-280.

⁴⁴ Bellelli - Botto 2002, 281-284; Campanella 2009a, 253-262.

3. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Con questa nota si è cercato di segnalare quelle peculiarità nei repertori ceramici che portano ad una differenziazione tra le produzioni delle diverse realtà territoriali del Mediterraneo centro-occidentale. Quello che emerge dall'analisi di alcune forme vascolari è che i primi segnali di una tendenza alla differenziazione regionale si possono cogliere, per quanto riguarda la ceramica d'uso comune, già a partire dalla seconda metà dell'VIII ma più marcatamente nel corso del VII secolo a.C. La classe in esame non si distingue, tuttavia, per la precocità di questo processo: come accennato in vari punti nelle pagine precedenti⁴⁵, le prime distinzioni sembrerebbero emergere piuttosto nella classe ceramica *Red Slip*, particolarmente, e in quella dipinta, più sporadicamente, già in un lasso cronologico antecedente, vale a dire tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C. Considerando anche tale dato e alla luce delle informazioni raccolte, si può desumere che le prime innovazioni sperimentate localmente siano da porre in contemporanea con l'avvio della più antica produzione ceramica locale nel Mediterraneo centro-occidentale, collocabile, infatti, proprio nella prima metà dell'VIII secolo a.C.⁴⁶ Questo dato rileva l'alto livello di permeabilità della cultura fenicia agli stimoli artigianali locali.

BIBLIOGRAFIA

ACQUARO, E.

1989 *Scavi al tofet di Tharros. Le urne dello scavo Pesce - I* (Collezione di Studi Fenici 29), Roma 1989.

BARTOLONI, P.

1988 Urne cinerarie arcaiche a Sulcis: *Rivista di Studi Fenici* XVI (1988), pp. 165-179.

1990 S. Antioco: area del Cronicario. I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale: *Rivista di Studi Fenici* XVIII (1990), pp. 37-80.

1996 *La necropoli di Bitia - I* (Collezione di Studi Fenici 38), Roma 1996.

2000 *La necropoli di Monte Sirai* (Collezione di Studi Fenici 41), Roma 2000.

2005 Nuove testimonianze sui commerci sulcitani: L. NIGRO (a cura di), *Mozia - XI. Zona C. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica II), Roma 2005, pp. 563-578.

BATS, M.

1996 Remarques finales: M. BATS (éd.), *Les Céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27-28 mai 1994* (Collection du Centre Jean Bérard 14), Naples 1996, pp. 481-484.

BELLELLI, V. - BOTTO, M.

2002 I bacini di tipo fenicio-cipriota: considerazioni sulla diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso fra il VII e il VI secolo a.C.: O. PAOLETTI

⁴⁵ Si vedano a tale proposito le note 4, 10, 13, 26, 42.

⁴⁶ Giardino 2017b, 10-12.

- L. TAMAGNO PERNA (edd.), *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo. Atti del 21 Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Sassari- Alghero-Oristano- Torralba, 13-17 ottobre 1998*, Pisa-Roma 2002, pp. 277-307.
- BEN JERBANIA, I.
2009 Les lampes phénico-puniques dans la Méditerranée occidentale du VIII^e s. au début du IV^e s. av. J.-C.: *Reppal* 14 (2009), pp. 15-45.
- BERNARDINI, P.
2000 I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici 40), Roma 2000, pp. 29-61.
- BOTTO, M.
2000 I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica: *Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico* 7 (2000), pp. 25-42.
2009a L'artigianato e la cultura materiale. La ceramica. L'Occidente: S.F. Bondi - M. Botto - G. Garbati - I. Oggiano, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009, pp. 335-345.
2009b La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica: J. BONETTO - G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.1. I materiali preromani* (Scavi di Nora I), Padova 2009, pp. 97-237.
2014 Le *oinochoai* di tipo "fenicio-cipriota". Considerazioni sulla diffusione di una forma vascolare fra Oriente e Occidente mediterraneo: A. LEMAIRE (éd.), *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi* (Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France 2), Paris 2014, pp. 393-418.
- BOTTO, M. - CAMPANELLA, L.
2009 Le ceramiche fenicie e puniche di uso diverso: J. BONETTO - G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.1. I materiali preromani* (Scavi di Nora I), Padova 2009, pp. 499-524.
- BOTTO, M. - OGGIANO, I.
2003 L'artigiano: J.Á. ZAMORA (ed.), *El hombre fenicio. Estudios y materiales* (Serie Arqueológica 9), Roma 2003, pp. 129-146.
- BOTTO, M. - SALVADEL, L.
2005 Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002: *Rivista di studi fenici* XXXIII (2005), pp. 81-167.
- CAMPANELLA, L.
2009a La ceramica da preparazione fenicia e punica: J. BONETTO - G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.1. I materiali preromani* (Scavi di Nora I), Padova 2009, pp. 247-293.
2009b La ceramica da cucina fenicia e punica: J. BONETTO - G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.1. I materiali preromani* (Scavi di Nora I), Padova 2009, pp. 295-358.

CÓRDOBA ALONSO, I - RUIZ MATA, D.

2005 El asentamiento fenicio arcaico de la calle Cánovas del Castillo (Cádiz). Un análisis preliminar: S. CELESTINO PÉREZ - J. JIMÉNEZ ÁVILA (eds.), *El Período Orientalizante. Actas del III simposio internacional de arqueología de Mérida: protohistoria del Mediterráneo occidental* (Anejos de Archivo español de arqueología XXXV), Mérida 2005, pp. 1269-1322.

D'ANDREA, B. - GIARDINO, S.

2011 "Il tofet: dove e perché": alle origini dell'identità fenicia: *Vicino & Medio Oriente XV* (2011), pp. 133-157.

DOUMET-SERHAL, C.

2003 Jars from the First Millennium B.C. at Tell el Rachidieh (south of Tyre): Phoenicians Cinerary Urns and Grave Goods: *Archaeology and History in Lebanon* 17 (2003), pp. 42-51.

ESPOSITO, A. - ZURBACH, J.

2015 La céramique commune. Problèmes et perspectives de recherches: A. ESPOSITO - J. ZURBACH (éd.), *Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact* (Collection Travaux de la Maison Archéologie & Ethnologie, René-Ginouvès 21), Paris 2015, pp. 13-36.

GIARDINO, S.

2017a *La ceramica fenicia da mensa: un indicatore culturale e cronologico delle relazioni tra la madrepatria e la Penisola Iberica nei secoli X-VI a.C.* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica VII), Roma 2017.

2017b Phoenician ceramic tableware between East and West: some remarks on open forms and on their absolute chronology: *Cartagine. Studi e Ricerche* 2 (2017), pp. 1-21.

GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, F. - SERRANO PICHARDO, L. - LLOMPART GÓMEZ, J.

2004 *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-700 a.C.)*, Madrid 2004.

GONZÁLEZ PRATS, A.

2011 Tipo 8. Ollas globulares con una o dos asas: A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *La Fonteta. Excavaciones de 1996-2002 en la colonia fenicia de la actual desembocadura del río Segura (Guardamar del Segura, Alicante)*, Alicante 2011, pp. 573-657.

GRAN-AYMERICH, J.M.J.

1981 Excavaciones arqueológicas en la región de Vélez-Málaga. Campaña 1983: *Noticario arqueológico Hispánico* 12, Separata (1981), pp. 299-374.

GUIRGUIS, M.

2010a Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive: L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica V), Roma 2010, pp. 173-210.

2010b Produzioni ceramiche fenicie tra Oriente e Occidente: tre urne inedite dal tofet di Sulky: M. MILANESE - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle provincie africane. Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008* (Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari 36), Roma 2010, pp. 1203-1226.

JUZGADO NAVARRO, M. - SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, V.M. - GALINDO SAN JOSÉ, L.

2016 La Fase I de la necrópolis fenicia arcaica del Cortijo de San Isidro (Bahía de Málaga). Reflejos en Occidente del ritual fenicio de enterramiento a finales del s. IX a.C.: *Cuadernos de prehistoria y arqueología (Madrid)* 42 (2016), pp. 103-118.

- KBIRI ALAOU, M. - LÓPEZ PARDO, F.
1998 La factoría fenicia de Mogador (Essaouira, Marueccos): las cerámicas pintada: *Archivo Español de Arqueología* 71 (1998), pp. 5-25.
- LANCELOT, S. - MOREL, J.-P. - THUILLIER, J.-P.(éd.)
1982 *Byrsa II. Mission archéologique française à Carthage. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978 : niveaux et vestiges puniques* (Collection de L'École Française de Rome 41), Rome 1982.
- LÓPEZ PARDO, F. - HABIBI M.
2001 Le comptoir phénicien de Mogador : Approche chronologique et céramique à engobe rouge: AA.VV., *Actes des 1ères Journées Nationales d'Archéologie et du Patrimoine, Rabat, 1-4 juillet 1998* (Société marocaine d'archéologie et du patrimoine), Rabat 2001, pp. 53-63.
- MAASS-LINDEMANN, G.
1999 La cerámica de las primeras fases de la colonización fenicia en España: A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio. Actas del I Seminario Internacional sobre Temas Fenicios, Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre de 1997*, Alicante 1999, pp. 129-148.
- MANNONI, T.
1972 La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX. Prime notizie per una classificazione: *Atti del III Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 31 maggio-2 giugno 1970*, Savona 1972, pp. 295-336.
- MARTÍN RUIZ, J.A.
1995 *Catálogo documental de los fenicios en Andalucía*, Sevilla 1995.
2004 *Los Fenicios en Andalucía*, Sevilla 2004.
- NIGRO, L. - SPAGNOLI, F.
2017 *Landing on Motya. The earliest Phoenician settlement of the 8th century BC and the creation of a West Phoenician cultural identity in the excavations of Sapienza University of Rome - 2012-2016* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica/Colour Monograph 04), Rome 2017.
- NÚÑEZ CALVO, F.J.
2004 Preliminary report on ceramics from the Phoenician necropolis of Tyre-Al Bass. 1997 campaign: M.E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999* (*Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises* 1), Beyrouth 2004, pp. 281-373.
- ORSINGER, A.
2011 *Le oil bottles fenicie: analisi dei contesti e considerazioni crono-tipologiche: Sardinia, Corsica et Baleares antiquae VIII* (2010), pp. 37-69.
- PANELLA, C.
1996 Lo studio delle ceramiche comuni di età romana: qualche riflessione: M. BATS (éd.), *Les Céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27-28 mai 1994* (Collection du Centre Jean Bérard 14), Naples 1996, pp. 9-15.
- PELLICER CATALÁN, M.
2007 *La necrópolis púnica "Laurita" (Almuñécar, Granada) en el contexto de la colonización fenicia* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea 15), Barcelona, 2007.
- PESERICO, A.
1994 Monte Sirai 1. La ceramica fenicia: le forme aperte: *Rivista di Studi Fenici XXII* (1994), pp. 117-144.

- 1996 *Le brocche “a fungo” fenicie nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia* (Collezione di Studi Fenici 36), Roma 1996.
- 2000 Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e a Pithecura. Uno studio archeologico e archeometrico: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici 40), Roma 2000, pp. 269-275.
- PLA ORQUÍN, R.
2014 Tipo 43. Tinajas o píthoi: A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *La Fonteta-2. Estudio de los materiales arqueológicos hallados en la colonia fenicia de la actual desembocadura del río Segura* (Guardamar, Alicante), Alicante 2014. pp. 691-728.
- RAMÓN TORRES, J.
1982 Cuestiones de comercio arcaico: frascos fenicios de aceite perfumado en el Mediterráneo central y occidental: *Ampurias* 44 (1982), pp. 17-41.
2007 *Excavaciones arqueológicas en el asentamiento fenicio de Sa Caleta (Ibiza)* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea 16), Barcelona 2007.
- ROUILLARD, P. - GAILLEDRAIT, É. - SALA SELLÉS, F.
2007 *L’établissement protohistorique de La Fonteta (fin VIIIe - fin VIe siècle av. J.-C.)* (Fouilles de la Rábita de Guardamar II, Collection de la casa de Velázquez 96), Madrid 2007.
- SCHUBART, H.
1983 Morro de Mezquitilla. Vorbericht über die Grabungskampagne 1982 auf dem Siedlungshügel an der Algarrobo-Mündung: *Madridrer Mitteilungen* 24 (1983), pp. 104-131.
- TORRES ORTIZ, M. - LÓPEZ ROSENDO, E. - GENER BASALLOTE, J.-M^A. - NAVARRO GARCÍA, M.-Á. - PAJUELO SÁEZ, J.-M.
2014 El material cerámico de los contextos fenicios del “Teatro Cómico” de Cádiz: un análisis preliminar: M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz. Nuevas investigaciones* (Collezione di Studi Fenici 46), Pisa-Roma 2014, pp. 51-82.
- VECCHIO, P.
2002 Ceramica comune: M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella “Zona A” dell’abitato* (Collana di Archeologia del Centro Internazionale di Studi Fenici, Punic e Romani, Comune di Marsala 1), Bari 2002, pp. 203-273.
- VEGAS, M.
1999 Phöniko-punische Keramik aus Karthago: F. RAKOB (Hrsg.), *Karthago III. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999, pp. 93-219.
- VILLADA PAREDES, F. - RAMÓN TORRES, J. - SUÁREZ PADILLA, J.
2010 *El asentamiento protohistórico de Ceuta: indígenas y fenicios en la orilla norteafricana del Estrecho de Gibraltar*, Ceuta 2010.

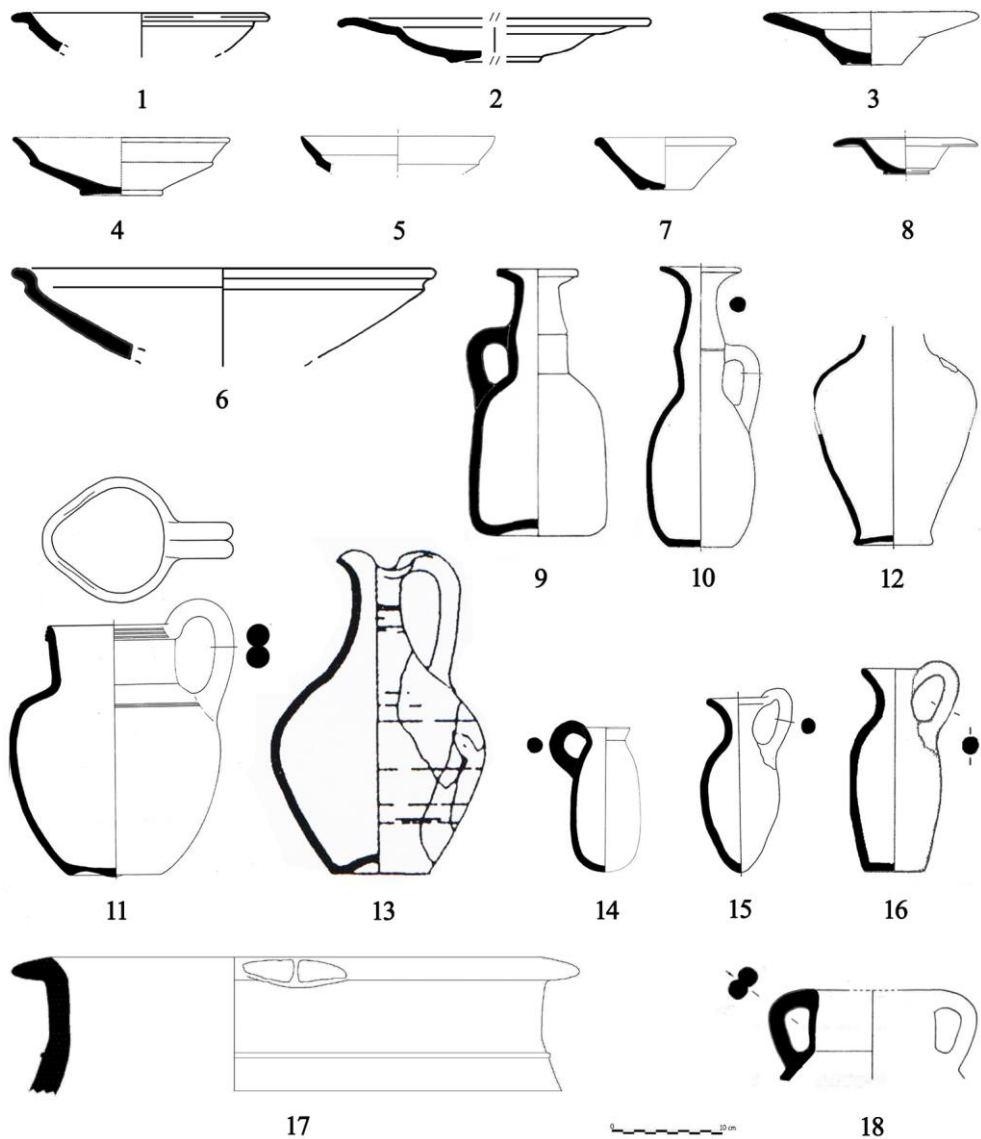


Fig. 1 - 1-2, 6: Giardino 2017a, 212, tav. VIII:2220; 260, tav. XXXII:2155; 456, tav. CXXXIX:2819; 3, 10: Bartoloni 1996, 68, fig. 39:469; 92, fig. 26:252; 4, 7: Botto 2009b, 136-137, n. 78; 160-162, n. 256; 5: Peserico 1994, 133-134, fig. 2:r; 8: Acquaro 1989, 17-18, n. 84; 9: Peserico 1996, 216, UT30, tav. VII; 11: Bartoloni 1988, 167, fig. 2:B; 12, 15: Bartoloni 2000, 188, fig. 41:242; 150, fig. 27:47; 13: Martín Ruiz 2004, 92, fig. 87; 14: Schubart 1983, 121, fig. 9:d; 16: Botto - Salvadei 2005, 98, fig. 14:f; 17: Pla Orquín 2014, 697, fig. 6:F10128; 18: Vegas 1999, 168-169, fig. 71:3.

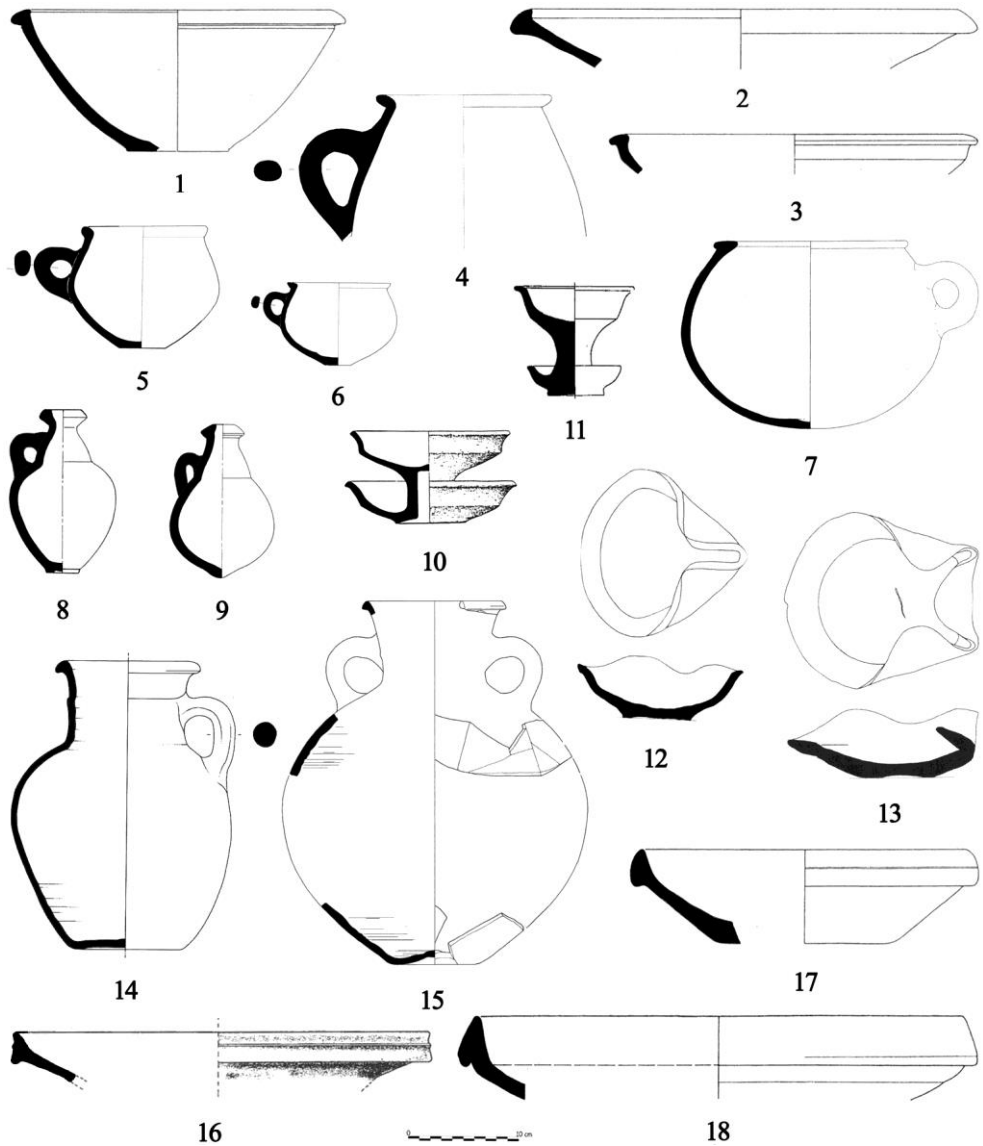


Fig. 2 - 1-3, 7, 17-18: Vegas 1999, 179, fig. 88a:5; fig. 88b:1; 182, fig. 87b:2; 190, fig. 96:7; 182-183, fig. 89:1; 177-178, fig. 85:9; 4: Maass Lindemann 1999, 135, fig. 7:10; 5-6: Lancel - Morel - Thuillier éd. 1982, 352, figg. 583-584, A. 144.1; 291, figg. 422-423, A. 192.5; 8-9: Ramón Torres 1982, 26, n. 42, fig. 4; 25, n. 11, fig. 5; 10: Pellicer Catalán 2007, 30, fig. 4:C; 11: Bartoloni 1996, 94, fig. 13, n. 72; 12-13: Ben Jerbania 2009, 32, tav. I:F 1112; 34, tav. III:F 1213b; 14: Acquaro 1989, 29, n. 14; 15: Ramón Torres 2007, 94, fig. 68:XXIX-8; 16: Bellelli - Botto 2002, 283, 3a (non in scala).